Elio Lo Cascio

Census provinciale, imposizione fiscale e amministrazioni cittadine nel Principato

Una delle novità più rilevanti dei tre censimenti dei *cives Romani* compiuti da Augusto nel 28, nell'8 e nel 14 d.C., e di cui Augusto stesso ci parla nelle *Res gestae* (8), dev'essere stato il rapporto organico che essi stabilivano tra il *census* generale dei *cives* e i *census* condotti nelle singole comunità locali. La novità era il portato del decentramento delle operazioni del *census* in *municipia*, *coloniae*, *praefecturae in Italia* introdotto da una norma della *Tabula Heracleensis* (che io credo, nella sua interezza, di età cesariana), una norma che per questo specifico aspetto non doveva essere tralasciata¹. L'effettuazione dei *census* locali in concomitanza con quello effettuato centralmente a Roma, e per i *cives Romani* domiciliati a Roma, non deve avere implicato, comunque, il venir meno di una registrazione censuale dei *cives Romani* di *municipia*, *coloniae*, *praefecturae* per scopi locali e con scadenze più ravvicinate, come dimostra la documentazione relativa all'attività dei *quinquennales* nelle municipalità d'Italia e se possiamo considerare come normalmente ricompresa fra le funzioni dei *quinquennales* quella di effettuare il *census* locale².

Anche i *census* locali nelle comunità cittadine in provincia, e non solo in quelle di *cives*, assolvevano certamente a un ruolo specifico nell'organizzazione del corpo civico: nelle comunità di *cives*, in quelle dotate di *ius Latii* e nelle comunità

¹ Elio Lo Cascio, *Le professiones della Tabula Heracleensis* e le procedure del *census* in età cesariana, in: *Athenaeum* 78 (1990) 287–318, a proposito di FIRA I² 13 = Roman Statutes 24, ll. 142–59; *Id.*, The size of the Roman population: Beloch and the meaning of the Augustan census figures, in: *JRS* 84 (1994) 23–40.

² Credo che è in questo modo che deve spiegarsi l'apparentemente mancato rispetto della concomitanza, sancita dalla *Tabula Heracleensis*, tra *census* generale e *census* locale, che parrebbe emergere dalla documentazione epigrafica relativa all'attività dei *quinquennales* nelle città di cittadini romani (in Italia e anche fuori d'Italia): vd. ad es. Henri Legras, *La table latine d'Héraclée* (Paris 1907) 145–9; Georges Pieri, *L'histoire du cens jusqu'à la fin de la République romaine* (Paris 1968) 188–92; Attilio Degrossi, in: *I.I.* XIII 1, 214; Claude Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, trad. it. (Roma, Bari 1989) 133, cit. in seguito Nicolet, *L'inventario*; vd. pure Elio Lo Cascio, in: *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni, politica e società*, a c. di Mario Pani (Bari 1991) 81–82; non sono certo che i *census* augustei non abbiano rispettato tale principio, se li si considera come aggiuntivi, e non sostitutivi, dei *census* locali: in questo senso Nicolet, l. cit.; e Elio Lo Cascio, *Census, lustrum e census locale tra la Guerra sociale e l'età flavia*, in c.d.s.

peregrine (in particolare in quelle che presentassero un corpo civico strutturato in senso timocratico), un *census* locale con cadenza regolare era necessario per il funzionamento stesso delle istituzioni locali. In più il *census* locale aveva certamente una specifica funzione fiscale, legata ai rapporti delle singole comunità provinciali con Roma, come mi sembra testimoniato dalle Verrine per la Sicilia già di età tardorepubblicana (tenderei a escludere, nonostante il fatto che la testimonianza ciceroniana non sia esplicita al riguardo, che le registrazioni dei *censores* siciliani fossero funzionali all'imposizione di tributi esclusivamente locali)³.

A una funzione fiscale quanto meno potenziale dovevano assolvere, peraltro, gli stessi *census* locali anche in Italia: il Brunt ha supposto che il fatto che la norma della *Tabula Heracleensis* stabilisse che i dati del censimento dovessero essere conservati a livello della municipalità mostrerebbe che si doveva considerare come realistica la possibilità della ripresa del *tributum ex censu*, riscosso per il tramite delle municipalità⁴. E sappiamo come la introduzione della *vicesima hereditarium* fu seguita da una tale reazione negativa, che Augusto, per fare accettare la nuova imposta, avrebbe minacciato come possibile alternativa la reintroduzione di un tributo sui beni: racconta Cassio Dione, riferendo eventi del 13 d.C., che „quando Augusto venne a sapere... che i senatori erano pronti a sottoporsi a ogni forma di tassa piuttosto che a quella in forza, egli la cambiò in un prelievo su campi e case; e immediatamente, senza stabilire quanto grande sarebbe stata o in che modo imposta, mandò uomini dappertutto per fare un elenco della proprietà sia dei privati sia delle città“ (ἐπεμψεν ἄλλους ἄλλῃ τὰ τε τῶν ἰδιωτῶν καὶ τὰ τῶν πόλεων κτήματα ἀπογραφομένους)⁵. Una finalità *lato sensu* fiscale le periodiche ricognizioni censuali in Italia la dovevano comunque assolvere per la determinazione di altre contribuzioni. Farò un solo esempio: Siculo Flacco ricorda come la manutenzione delle strade, affidata a *redemptores*, dovesse essere finanziata da contribuzioni richieste ai proprietari delle città interessate, e due cippi di Chieti e di Alanno attestano la responsabilità di Frentani Histonienses e di Teatini Marrucini per la manutenzione di un tratto della via Valeria⁶. Ora è improbabile che questo genere di contribuzioni potesse essere imposto, e riscosso, in Italia (sin quando fu riscosso) senza una periodica ricognizione delle persone e dei beni. Non sembrano esservi, dunque, sostanziali differenze tra il *census* dei *cives* in Italia, condotto localmente, e i censimenti parimenti condotti localmente nelle comunità cittadine

³ *Cic.*, 2 Verr. 2, 131; 3, 100; si vd. in particolare sul problema Lutz Neesen, *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit* (27 v. Chr.-284 n. Chr.) (Bonn 1980) 33 sgg., cit. in seguito Neesen, *Untersuchungen*.

⁴ Peter A. Brunt, *Roman Imperial Themes* (Oxford 1990) 434-5, cit. in seguito Brunt, *Themes*.

⁵ *Cass. Dio* 56, 28, 6.

⁶ De cond. agr. 146 La. = 110 Th.; Plinio Fraccaro, *Iscrizioni della via Valeria*, in: *Athenaeum* 29 (1941) 44-58 = *Opuscula III* (Pavia 1957) 273-87 = AE 1947, 41 e 42; si vd. in particolare Werner Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit* (*Vestigia* 28, München 1979) 60sgg., 77sg., e Elio Lo Cascio, *Curatores viarum, praefecti e procuratores alimentorum*: a proposito dei distretti alimentari, in: *Studi di antichità I* (1980) 237-45, a p. 240sg.

provinciali: entrambi rispondono a esigenze locali; entrambi assolvono o possono assolvere a una funzione fiscale.

Possiamo dunque concludere che i censimenti locali debbono essere stati un fatto comune delle municipalità italiche e di quelle provinciali e devono avere risposto, quanto meno parzialmente, a identiche finalità. Ma come dovremo pensare, allora, il rapporto tra *census* locali nelle comunità provinciali e quel *census* provinciale di cui abbiamo le prime attestazioni esplicite con l'avvento del nuovo regime, con il *census* nelle Gallie avviato da Augusto nel 27 a.C.⁷? Come dovremo pensare il rapporto tra *census* generale dei *cives* e *census* provinciali? E' ben noto che, soprattutto a partire dall'analisi del luogo del vangelo di Luca (2, 1-3) relativo al censimento di Sulpicio Quirinio in Giudea, si sia discusso senza fine sul rapporto, negato dai più (e ricordo un vigoroso intervento di Horst Braunert), tra *census* dei *cives* e *census* provinciale⁸. Non voglio ritornare su questo argomento, ma solo osservare che, ferma restando la sostanziale alterità delle due operazioni, che sembra doversi dedurre dalla maniera nella quale la tradizione liviana, Tacito, Cassio Dione presentano i *census* in provincia⁹, nonché dal fatto che non sembra esservi una correlazione precisa tra i tre censimenti delle *Res gestae* e le operazioni di censimento effettuate in provincia in età augustea da membri della famiglia imperiale e da legati dell'imperatore, una qualche connessione tra le due operazioni sembra innegabile: è sintomatico che, come viene sempre osservato, Flegonte di Tralles, nel luogo famoso sui *makrobioi* rivelati dal censimento di età flavia, prospetti esempi tratti non solo (come fa Plinio) dai registri censuali delle città dell'Emilia, ma anche di comunità provinciali (di Macedonia, Ponto, Bitinia e Lusitania), e non solo di comunità di cittadini romani¹⁰; e forse si sarà trattato di qualcosa di più del fatto che le 'Zensuslisten' dell'intero impero dovevano essere raccolte e disponibili a Roma, come ritiene il Braunert¹¹. La cessazione di un *census* generale dei *cives* dopo l'età flavia non deve avere implicato, peraltro, che venisse meno una registrazione specifica dei *cives* (com'è esplicitamente attestato per

⁷ Cass. Dio 53, 22, 5 (su cui ora in particolare Eralda Noè, Commento storico a Cassio Dione LIII [Como 1994] 175); Liv. per. 134; è diffusa l'opinione secondo la quale le ricognizioni iniziate nel 27 si sarebbero protratte a lungo e costituirebbero un'unica operazione col *census* attestato in Gallia nel 12 a.C. da Liv. per. 138-9, e da Claudio in ILS 212, se non addirittura con le attività ricognitive del 14-16 d.C. testimoniate da Tac., ann. I 31, cfr. 34 e II 6: da ult. Nicolet, L'inventario 139 (ma già Theodor Mommsen, Staatsrecht II³ 1094). Sulla notizia della Suda I 293 Adler, s.v. ἀπογραφή e sulla sua connessione col problema suscitato dal luogo del Vangelo di Luca, conto di tornare in altra sede.

⁸ Horst Braunert, Der römische Provinzialzensus und der Schatzungsbericht des Lukas-Evangeliums, in: Historia 6 (1957) 192-214, cit. in seguito Braunert, Provinzialzensus; si vd. da ult. l'ampio commento di ILS 2683 di Laura Boffo, Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia (Brescia 1994) 182-203, n. 23, in seguito cit. Boffo, Iscrizioni, e ivi letteratura, tra cui soprattutto Giulio Firpo, Il problema cronologico della nascita di Gesù (Brescia 1983), cit. in seguito Firpo, Problema.

⁹ Riferimenti *supra*, n. 7.

¹⁰ FGRIst 157 F 37; cfr. Plin. n.h. 7, 157; 159; 162-4; cfr. in part. Lily Ross Taylor, Quirinius and the census of Iudaea, in: AJPh 54 (1933) 120-33, a p. 130 n. 28.

¹¹ Braunert, Provinzialzensus 203 con n. 10.

l'Egitto)¹², che sarà continuata a esservi a livello locale, e tanto in Italia quanto, ovviamente, nelle province.

La connessione tra *census* dei *cives* e *census* in provincia sembra dunque realizzarsi al livello di *census* locale, laddove un carattere in qualche misura singolare e autonomo parrebbero assumere le operazioni che riguardano un'intera provincia o più province e che sono effettuate da mandatari del potere centrale: operazioni che rappresentano una novità dell'età augustea¹³. E' per l'appunto sul significato di queste operazioni e sul rapporto che esse devono avere avuto con le operazioni di *census* a livello locale che intendo presentare alcune riflessioni. Tali riflessioni toccano il problema dei limiti del coinvolgimento dell'amministrazione centrale (e provinciale) nell'effettuazione delle operazioni censuali e, di conseguenza, della cadenza di questi interventi, della loro specifica funzione, del legame che hanno con la gestione della fiscalità provinciale. A proposito di quest'ultima va detto che, se siamo sufficientemente bene informati circa il momento dell'esazione e circa il coinvolgimento delle autorità locali nell'esazione, attestata da molte fonti¹⁴, siamo molto più all'oscuro circa i modi attraverso i quali viene realizzata l'imposizione. Così, è incerto, e oggetto di animata discussione, se si possa considerare, ad esempio, il tributo fondiario provinciale, sin dall'inizio del principato, come prodotto dell'imponibilità diretta dei beni dei singoli, di un vincolo tributario diretto tra singolo contribuente e amministrazione imperiale, o se non lo si debba viceversa concepire, con Grelle e Goffart, come prodotto della soggezione della comunità provinciale nel suo complesso al tributo¹⁵. Detto in altri termini: è incerto se si possa parlare di „personal liability“ o di „communal liability“¹⁶.

Le domande che mi porrò prendono le mosse dalle discussioni che ha suscitato una testimonianza recentemente edita di grande rilievo: quella costituita da un paio di documenti del cosiddetto archivio di Babatha, nonché da qualche altro documento parimenti rinvenuto con ogni probabilità nella stessa „Cave of the Letters“¹⁷. Si tratta dei documenti che attestano l'effettuazione di un *census* nella *nea*

¹² CPL 148–57.

¹³ Neesen, *Untersuchungen* 39–42; Brunt, *Themes* 329–35; vd. pure Elio Lo Cascio, La struttura fiscale dell'impero romano, in: *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, a c. di Michael H. Crawford (Biblioteca di athenaeum 4, Como 1986) 29–59, alle pp. 38 sgg, in seguito cit. Lo Cascio, *Struttura*; *Id.*, Le tecniche dell'amministrazione, in: *Storia di Roma*, a c. di Aldo Schiavone II 2 (Torino 1991) 119–91, alle pp. 147 sgg.; e Anna Aichinger, *Zwei Arten des Provinzialcensus? Überlegungen zu neupublizierten israelischen Papyrusfunden*, in: *Chiron* 22 (1992) 35–45, cit. in seguito Aichinger, *Zwei Arten*.

¹⁴ Ricorderò solo la testimonianza di Apuleio, apol. 101, dalla quale si deduce che è il questore di Oea a ricevere il pagamento del tributo per i fondi di Pudentilla; le fonti più significative sono indicate da Peter A. Brunt, in: Arnold Hugo M. Jones, *The Roman Economy*, ed. by Peter A. Brunt (Oxford 1974) 165, n. 83, in seguito cit. Jones, *Economy*.

¹⁵ Francesco Grelle, *Stipendium vel tributum* (Napoli 1963), e Walter Goffart, „Caput“ and colonate (Toronto 1974), cap. I.

¹⁶ Di una contrapposizione in questi termini parla Brunt, *Themes* 339–43.

¹⁷ P. Yadin 16 (= *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters, Jerusalem 1989, Greek Papyri* ed. by Naphtali Lewis; cit. in seguito Lewis, *The Documents*); Naphtali Lewis, *A Jewish Landowner in Provincia Arabia*, in: *SCI* 8–9 (1985–88) 132–7, cit.

eparcheia Arabia nel 127 d.C. da parte del *legatus Augusti pro praetore*, Titus Aninius Sextius Florentinus. Uno di questi documenti (P. Yadin 16) è la registrazione compiuta, nella città di Rabbath-Moab, da Babatha, figlia di Simon, di Maoza, nel distretto (*perimetron* o *perimetros*) zoareno di Petra, di un insieme di palmeti, identificati attraverso l'indicazione del nome di ognuno, del villaggio in cui si trovano (Maoza) e dei confinanti; viene anche dichiarata l'estensione dei palmeti (in forma di estensione di terra in cui può essere seminata una determinata quantità d'orzo), e l'ammontare dell'imposta in datteri che grava su ogni palmeto, nonché dell'imposta in denaro dovuta come *stephanikon*. La dichiarazione è ricevuta da Prisco, *praefectus equitum*. Simile nel formulario, ma differente per un particolare di cruciale importanza, è un'altra dichiarazione (Aramaic, Hebrew and Greek Texts from Naḥal Hever: The Seîâl Collection II, n. 62), resa da Sammouos figlio di Shim'on, parimenti di Maoza, nel distretto zoareno di Petra. In questo documento, diversamente da quello di Babatha, il contribuente dichiara anche se stesso e la propria età, oltre a dichiarare i propri fondi (fr. a, ll. 13 sgg.). Non mi sembra che si possa concludere, con Lewis, che quest'indicazione, che non trova il suo parallelo nel documento di Babatha, „is probably no more than a stylistic variation in the declaration formula“¹⁸. Mi sembra assai più probabile vedervi l'attestazione del fatto che, nella nuova provincia di Arabia, non era richiesto a una donna dichiarare se stessa, dal momento che, possiamo presumere, erano soggetti al pagamento del *tributum capitis* solo gli uomini, come avveniva in Egitto e diversamente da come avvenisse in Siria¹⁹. Un'altra dichiarazione molto frammentaria, pubblicata qualche anno fa da Hannah Cotton, non aggiunge elementi che interessino il nostro tema²⁰.

in seguito Lewis, A Jewish Landowner; il papiro è ora riedito in Aramaic, Hebrew and Greek Texts from Naḥal Hever: The Seîâl Collection II, edited by Hannah M. Cotton, Ada Yardeni (Discoveries in the Judaean Desert 27, Oxford 1997), n. 62, fr. a (desidero esprimere la mia gratitudine a Hannah Cotton per avermi consentito di vedere le bozze di questa nuova edizione del papiro).

¹⁸ Lewis, A Jewish Landowner 136.

¹⁹ Neesen, Untersuchungen 122–3, con nn. a p. 256, e lett. ivi. Naturalmente il fatto che nelle *kat'oikian apographai* egiziane fossero ovviamente ricomprese le donne o addirittura fossero essere stesse, in quanto proprietarie, a presentarle non vuol dire che dichiarassero se stesse o che di esse si facesse, a fini fiscali, un computo, come testimonia la circostanza che nei villaggi egiziani vengono *enumerati*, per l'appunto, solo i maschi adulti soggetti alla laografia e non tutti coloro che comparivano nelle *kat'oikian apographai*: Ann E. Hanson, The keeping of records at Philadelphia in the Julio-Claudian period and the „economic crisis under Nero“, in: Proc. XVIII Int. Congr. Pap. (Athens 1988) 2, 261–77, a p. 262. Un altro importante elemento di analogia tra la dichiarazione di Babatha e una *kat'oikian apographe* presentata da una donna è l'intervento, usuale nelle dichiarazioni egiziane e attestato anche nel caso di Babatha, del marito in qualità di tutore: si vd. Marcel Hombert, Claire Préaux, Recherches sur le recensement dans l'Égypte romaine (P. Bruxelles inv. E. 7616) (Leiden 1952) 60–61; Roger S. Bagnall, Bruce W. Frier, The demography of Roman Egypt (Cambridge 1994) 13, in seguito cit. Bagnall, Frier, Demography.

²⁰ Hannah M. Cotton, Fragments of a Declaration of Landed Property from the Province of Arabia, in: ZPE 85 (1991) 263–7; Ead., Another Fragment of the Declaration of Landed Pro-

I nuovi documenti sono assai interessanti per più versi: per esempio, è singolare che in questi documenti, come in tutti gli altri a partire da questa data, la provincia di Arabia sia qualificata di *nea*, anche se il computo dell'era provinciale è sempre dal momento dell'annessione. In che senso la provincia di Arabia sia divenuta *nea* solo nel 127 non è facilmente comprensibile e non escluderei che la denominazione debba considerarsi in qualche modo connessa col censimento e con un'eventuale riorganizzazione di questi territori legata all'effettuazione del censimento²¹. Parimenti è singolare che Babatha, residente in un villaggio verosimilmente ricompreso nel territorio di Petra²², dichiari i suoi palmeti, che si trovano in questo medesimo villaggio, a Rabbath-Moab, e non a Petra²³. La cosa pare in contraddizione con uno dei criteri che regolavano le *professiones* in provincia, a noi noto dal frammento sulla *forma censualis* di Ulpiano²⁴, dal quale si deduce chiaramente che ogni fondo va dichiarato nella città all'interno del cui territorio è ricompreso. Perché Babatha non dichiari i suoi palmeti a Petra non è facilmente comprensibile: né la spiegazione di Lewis, che fa derivare la circostanza semplicemente dal fatto che Maoza è assai più vicina a Rabbath-Moab di quanto non lo sia a Petra mi sembra che risulti tale da risolvere davvero il problema²⁵. Isaac, accettando, come pare, la plausibilità di questa spiegazione, si pone un altro interrogativo: come potesse in concreto funzionare questa registrazione dei contribuenti in occasione del *census* come base per la riscossione fiscale. A suo avviso, se il contribuente dichiarava se stesso e le sue proprietà in una città diversa dal distretto cittadino nel quale viveva e aveva le sue proprietà, vuol dire che la funzione della registrazione non era tanto quella di fornire una documentazione alle autorità per procedere alla riscossione, quanto quella di tutelare i contribuenti, ai quali rimaneva la copia della propria registrazione, di fronte ad arbitrarie imposizioni fiscali. Per di più, non erano le autorità di Petra a effettuare materialmente la riscossione: come risulta da altri docu-

perty from the Province of Arabia, in: ZPE 99 (1993) 115–22 (= Aramaic, Hebrew and Greek Texts, n. 61).

²¹ E' questa la tesi avanzata da Maria Rumolo nella sua dissertazione di laurea Per la storia dell'Arabia in età romana dal regno nabateo alla provincia: ricerche sui nuovi documenti del Mar Morto, discussa presso l'Università Federico II di Napoli nel 1996: la provincia potrebbe essere stata definita 'nuova' a seguito di un riassetto dei confini e dell'organizzazione dei vari distretti al suo interno (le ὑπαρχίαι di P. Yadin 26, secondo la particolare interpretazione del termine data da Lewis, The Documents 20, e da Benjamin Isaac, The Babatha Archive: a review article, in: IEJ 42 (1992) 69–70); una connessione della denominazione con il censimento del 127 era stata sostenuta, peraltro, già da Lewis, The Documents. Ma cf. adesso Hannah M. Cotton, 'Η νέα ὑπαρχία Ἀραβία: The New Province of Arabia in the Papyri from the Judaean Desert, in: ZPE 116 (1997) 204–208.

²² Come risulta dal fatto che è la *boule* di Petra a procedere alla nomina dei tutori di Jesus figlio di Babatha e come risulta dalla stessa espressione adoperata da Babatha e da Sammouos nelle loro dichiarazioni, per indicare il luogo del loro domicilio (o della loro *origo*): Maoza nel 'perimetro' zoareno di Petra.

²³ P. Yadin 16, l. 11; lo stesso vale per la dichiarazione di Sammouos figlio di Shim'on (l. 10).

²⁴ D. 50, 15, 4.

²⁵ Lewis, The Documents 69; cfr. ora Aichinger, Zwei Arten 43 n. 36; vd. pure Benjamin Isaac, Tax Collection in Roman Arabia: A New Interpretation of the Evidence from the Babatha Archive, in: Mediterranean Historical Review 9 (1994) 256–66.

menti, la riscossione era effettuata a livello locale – dunque a Maoza. Sicché sarebbe del tutto improbabile che le autorità di Petra abbiano avuto in mano un qualsiasi documento censuale: il documento in questione – quello dal quale era redatta la copia in possesso di Babatha e di Sammouos, sarebbe stato archiviato esclusivamente nella basilica di Rabbath-Moab. La ricostruzione di Isaac, che pure si basa su alcuni presupposti circa il carattere „primitivo“ dell’organizzazione amministrativa dell’impero, che non mi sento di condividere nel loro carattere estremo, dà per acquisito che non vi potesse in alcun modo essere una definizione territoriale di un distretto fiscale, pure in una provincia scarsamente urbanizzata, che prescindesse da una ripartizione dell’intero territorio provinciale in distretti aventi base cittadina. In altri termini dall’Isaac non è nemmeno concepita la possibilità che, proprio in ragione del fatto che il territorio provinciale non risultava dalla semplice somma dei *territoria* cittadini, la stessa funzione delle città, tanto per il momento dell’effettuazione del censo e della determinazione del carico fiscale dei singoli, quanto per il momento della riscossione, risultasse diversa, in una provincia come l’Arabia, rispetto a quella svolta dalle città di province di più precoce e compiuta urbanizzazione; e che, corrispondentemente, anche i compiti svolti dall’amministrazione imperiale nella provincia fossero più ampi, ricomprendendo anche attività normalmente esercitate dagli organismi cittadini. E’ in effetti proprio questo della natura del coinvolgimento dell’amministrazione civile e militare imperiale nell’effettuazione delle attività censuali, rispetto alle funzioni svolte dagli organi cittadini, l’aspetto sul quale mi sembra che questi nuovi documenti gettino insperata luce.

I nuovi documenti sono stati, in effetti, utilizzati di recente da Anna Aichinger in vista di uno specifico scopo: cercare di risolvere le questioni sollevate da quella abbastanza cospicua documentazione epigrafica che ci testimonia l’attività di *legati ad census accipiendos* o *legati censitores* e di *procuratores censitores* nelle province dell’impero²⁶. I problemi che questa documentazione ha tradizionalmente posto, com’è ben noto, sono sostanzialmente due e connessi tra loro: quello dell’identità, o meno, tra legato censitore e governatore della provincia in cui l’attività di *census* è stata svolta, e quello del rango del legato censitore, normalmente consolare. Mommsen aveva distinto tra i *legati censitores* che sarebbero stati anche i normali governatori della provincia, e dunque *legati pro praetore*, e viceversa i *legati ad hoc*, per i quali sarebbe stata assente la qualifica di *pro praetore*²⁷. Unger viceversa ritenne che tutti i *legati censitores* fossero anche necessariamente i governatori di provincia e sostanzialmente un parere analogo fu espresso da Stein²⁸. Il Wuilleumier e più di recente François Jacques e Bengt Thomasson hanno invece negato, proprio per il rango consolare dei *legati ad census accipiendos*, di norma

²⁶ Aichinger, *Zwei Arten*.

²⁷ Mommsen, *Staatsrecht* II² 410; parere in parte modificato in *Staatsrecht* II³ 1091sgg., cfr. 849sgg.

²⁸ Ioannes Unger, *De censibus provinciarum Romanarum* (Stud. Lips. X, 1887) 1–76, cit. in seguito Unger, *De censibus*, e Ernst Stein, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat* (Wien 1932) 61sgg.

consolari, anche quando sono inviati in province pretorie, che vi fosse identità tra *legati censorios* e governatori²⁹. Per il Thomasson, i pochi casi nei quali i *legati censorios* sono *pretorii* vanno spiegati considerando le loro funzioni come limitate a un distretto della provincia, e non all'intera provincia. Naturalmente il problema che sta a monte, rispetto al problema dell'identità o meno del legato censitore con il governatore di provincia e all'altro problema del suo rango, è la questione del significato, e delle funzioni, dell'attività svolta dal legato censitore. Si tratta di un'attività di routine, e perciò in quanto tale svolta periodicamente dal governatore, o si tratta di un'attività non regolare e perciò non legata a una cadenza fissa? Detto in altri termini: dobbiamo ritenere che il *census* provinciale, svolto, su mandato imperiale, da un *legatus*, sia stato in qualche modo universale e regolare?

La nuova documentazione papiracea proveniente dal Mar Morto sembra rispondere a qualcuno di questi interrogativi. Intanto al primo: è chiaramente il governatore di provincia a effettuare il *census* e, parrebbe, proprio in quanto governatore di provincia e non perché a questo compito appositamente delegato dall'imperatore: ciò sembrerebbe dare ragione a Unger e ai suoi seguaci. Ma ne dedurremo che il *census* provinciale è routinario e periodico, com'è sicuramente in Egitto, con le *kat'oikian apographai* richieste *kat'amphoda* ai proprietari degli immobili ogni quattordici anni? La Aichinger propende per una soluzione articolata: vi sarebbero due generi di *census* provinciali, uno „piccolo“ e uno „grande“, il primo effettuato dal governatore periodicamente, il secondo da un *legatus* con un mandato speciale. Il *census* „grande“, il „Sondercensus“ sarebbe motivato dalla „Änderung der vorgegebenen Gesamttributsumme einer Provinz.“³⁰. Una soluzione, in una certa misura, analoga era quella che era stata già prospettata, per ribadire il carattere universale e regolare dei censimenti provinciali, da Peter Brunt, nella sua discussione del libro di Neesen, e proprio di fronte alle cautele manifestate dal Neesen a proposito del carattere universale e regolare del *census* provinciale già agli inizi del principato³¹. Il Brunt, partendo dalla considerazione che i procuratori attestati come *censorios* in province procuratorie sono i loro governatori (Mauretania Caesarensis e Tracia)³² e che il compito di effettuare il *census* in Egitto spetta al prefetto³³, distingue i casi nei quali è il governatore a effettuare il *census*, da quelli nei quali vi sarebbero stati compiti specifici da assolvere, che superavano quello della mera revisione delle ultime liste censuali (per esempio parti-

²⁹ Pierre Wuilleumier, *L'administration de la Lyonnaise sous le Haut-Empire* (Paris 1948) 17; François Jacques, *Le cens en Gaule au II^e siècle et dans la première moitié du III^e siècle*, in: *Ktema* 2 (1977) 285–328; Bengt E. Thomasson, *Sullo stato dei legati censorios*, in: *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli 4, 1982) 305–18; vd. pure Mariano Raoss, *I censimenti di P. Sulpicio Quirinio in Siria e in Giudea al tempo di Cristo* (Roma 1985) 73sgg., cit. in seguito Raoss, *I censimenti*.

³⁰ Aichinger, *Zwei Arten*.

³¹ Brunt, *Themes* 329–35; Neesen, *Untersuchungen* 38sgg.

³² Per C. Octavius Pudens Caesius Honoratus fonti in Hans-Georg Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain* (Paris 1960) 703–5 (n. 262 a); ILS 1391; CIL V 7784; AE 1974, 583; AE 1975, 849.

³³ Ora Bagnall, *Frier*, *Demography* 11.

colari operazioni catastali, che potevano essere state sollecitate da controversie sui confini tra singole comunità o tra comunità e privati, come attesta, per l'Africa, un luogo celebre di Frontino³⁴; oppure la necessità di pervenire a una revisione sistematica e generalizzata delle *aestimaciones*): ciò spiegherebbe il motivo per il quale la documentazione sui *legati censitores* e sui loro *adiutores* sarebbe così discontinua ed esigua: se l'effettuazione del *census* era un „routine duty“ del governatore, non possiamo aspettarci che la sua menzione compaia nei *cursus* epigrafici; la menzione ci sarà stata solo in circostanze speciali, per esempio „if for the purpose of taking a census a man was appointed governor as a consular legate in a province normally governed by a praetorian legate or by a proconsul“³⁵.

A me sembra che l'ipotesi secondo la quale vi sarebbero più tipi diversi di *census* nei territori provinciali sia corretta. E tuttavia la documentazione relativa ai *legati ad census accipiendos* e ai *procuratores* sembrerebbe suggerire una soluzione sostanzialmente diversa rispetto a quella proposta dalla Aichinger e dal Brunt. Bisogna, a mio avviso, dare il suo giusto peso alla netta differenza, che sembra emergere dai dati in nostro possesso, tra province del *populus* e province imperiali: una differenza che era stata già messa in rilievo in un modo particolare da Mommsen, seguito in questo, per certi versi, dal Marquardt e dal Weber dell'*Agrargeschichte*³⁶, e che mi sembra che abbia ricevuto una conferma dall'ampliarsi stesso della documentazione in questi ultimi decenni. Le testimonianze relative a *legati censitores*, a loro *adiutores*, a *procuratores*, sono limitate, sostanzialmente, alle province imperiali. Ci sono solo due apparenti eccezioni, ma mi sembra che si tratti di eccezioni che in qualche modo confermano la regola secondo la quale il *legatus* inviato dall'imperatore a effettuare il *census* è inviato solo nelle province imperiali. Le due eccezioni riguardano la Narbonese negli anni di Tiberio e la Macedonia negli anni di Traiano o di Adriano e, più tardi, in età severiana.

Il primo è il caso di Torquatus Novellius Atticus, uno dei primi *legati ad census accipiendos* documentati. Torquatus Novellius Atticus, ricordato da Plinio il Vecchio come proconsole (n.h. 14, 22, 144), è attestato da CIL XIV 3602 = ILS 950 come [*leg(atus) a*]d cens(us) accip(iendos) et dilect(um) et [*proco*]s. provinciae Narbonensis negli anni di Tiberio o di Caligola³⁷. Si discute se la funzione legata al *census* sia stata ricoperta con il proconsolato o sia viceversa successiva: ma è certo, perché lo conferma Plinio, che Torquatus Novellius Atticus non raggiunse il con-

³⁴ P. 53 La.

³⁵ Brunt, *Themes* 334.

³⁶ Mommsen, *Staatsrecht* II³ 1091–95; Joachim Marquardt, *Römische Staatsverwaltung* 2 (Darmstadt ³1881 [ND 1957]) 211–17, che tuttavia ritiene che tale differenza sia temporanea e legata al fatto che „in den kaiserlichen Provinzen dagegen waren grundlegende Arbeiten von grosser Schwierigkeit erforderlich“, e interpreta, peraltro, sulla scia di Zumpt, la notizia della Suda (supra, n. 7) come quella che testimonierebbe, qualora se ne accettasse l'attendibilità, la nomina di due commissari per ognuna delle province cosiddette senatorie; Max Weber, *Storia agraria romana* (trad. it. Milano 1967) 36–7, cit. in seguito Weber, *Storia*.

³⁷ PIR² V 386sg. (n. 175); Hans-Georg Pflaum, *Les fastes de la province de Narbonnaise* (Gallia, Suppl. 30, Paris 1978) 5sg., 59, con la rec. di Werner Eck, in: *Gnomon* 53 (1981) 493–5; Thomasson, *Sullo stato* 307.

solato e che dunque la funzione di censitore venne rivestita, eccezionalmente, da chi non aveva rango consolare. Il primo elemento di eccezionalità della funzione di questo personaggio è appunto il fatto che si tratta di un pretorio. Il secondo è rappresentato, mi sembra, dall'evoluzione amministrativa della Narbonese negli anni di Augusto. La Narbonese, che fa parte dei territori provinciali assegnati originariamente ad Augusto, viene „restituata“ al *populus* nel 22 a.C.³⁸, dunque dopo che Augusto vi ha effettuato il censimento nel 27, come sappiamo da Cassio Dione e dalla *periocha* liviana³⁹. V'è anzi chi ha supposto che il censimento effettuato da Augusto nelle Gallie nel 27 sarebbe stato territorialmente limitato e in qualche modo legato alla stessa successiva scissione della Narbonese dal resto delle Gallie e alla sua assegnazione al *populus*⁴⁰. Un terzo elemento di eccezionalità è legato alla menzione del *dilectus* come ambito di competenza assegnato a Torquatus Novellius Atticus. Un quarto elemento di eccezionalità, evidentemente connesso col secondo e col terzo, è il fatto che, dal punto di vista del diritto pubblico, come ha osservato la Aichinger, risulta del tutto inusuale la „Personalunion von kaiserlichen und Senatsämtern... die in der Prinzipatsepoche niemals sonst bezeugt ist“⁴¹.

Ancor più significativo il caso del *legatus* attestato in esercizio, nei primi anni di Adriano se non nell'ultimo di Traiano, in Macedonia. Si tratta del famoso D. Terentius Gentianus⁴². Figlio di D. Terentius Scaurianus, secondo governatore della Dacia, Gentianus, giovanissimo, è *comes* dell'imperatore e partecipa al trionfo, partico, di Traiano, come attesta l'iscrizione metrica su una delle piramidi in Egitto posta in sua memoria dalla sorella (ILS 1046 a). Console suffetto nel 116 (Petersen) o 117 (Groag; Eck), viene incaricato già da Traiano alla fine del 116 o nel 117 (Petersen) o da Adriano nel 118 di svolgere la missione di *censitor* o *ensor* in Macedonia, attestata da ILS 1046 (iscrizione di Sarmizegetusa dedicata a Gentianus patrono della colonia) e implicitamente anche da un cippo macedone, posto per cura di un centurione della *legio I Minervia* (AE 1924, 57), che definisce il confine tra i Geneates e un'altra comunità, nonché ancora da un altro celebre testo: il decreto della comunità dei Battynaioi, presumibilmente del 196/7, piuttosto che del 143/4, col quale l'*ecclesia* della comunità interdice l'acquisto e il possesso di terre pubbliche agli *eparchikoi*, escluse le parcelle che erano state loro concesse da Gen-

³⁸ Cass. Dio 54, 4, 1.

³⁹ Cass. Dio 53, 22, 5; Liv. per. 134.

⁴⁰ Braunert, Provinzialzensus 198sg., sostanzialmente sulla base del fatto che le operazioni censuali del 12 a.C. attestate da Liv. per. 138–9, vengono considerate una novità da Claudio (ILS 212).

⁴¹ Aichinger, Zwei Arten 40.

⁴² CIL III 1463; CIL III 21, p. 967 = p. 6625 = ILS 1046 a; Arthur M. Woodward, Inscriptions from Thessaly and Macedonia, in: JHS 33 (1913) 313–46, a pp. 337–46; BCH 47 (1923) 277 = AE 1924, 57; PIR III, 301sg. (n. 56); Edmund Groag, RE VA 656–62, s.v. Terentius 48; Leiva Petersen, Zur Verwaltung der Provinz Macedonia unter Traian und Hadrian, in: Actes du premier Congrès International des Études Balkaniques et Sud-Est européennes, Sofia 1966 (Sofia 1969) 155–62, cit. in seguito Petersen, Verwaltung; Werner Eck, Senatoren von Vespasian bis Hadrian (Vestigia 13, München 1970) 12, n. 54, 185, n. 35.

tianus⁴³. Ora, non c'è dubbio che, nel corso della sua missione, Gentianus è stato il governatore della Macedonia, temporaneamente affidata a un *legatus Aug. pro praetore*⁴⁴, e dunque ripristinando il carattere di *provincia* del *princeps* che la Macedonia, assieme all'Acaia, aveva avuto per alcuni decenni nel corso del I secolo (dal 15 al 44)⁴⁵. Peraltro, a Gentianus come governatore di provincia è indirizzato un rescritto di Adriano, cui si fa riferimento nel libro ottavo *de officio proconsulis* di Ulpiano, in un frammento tradito dalla *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*⁴⁶ e che è appunto relativo alle pene che vanno irrogate nel caso di rimozione di cippi confinari. Non c'è dubbio che l'incarico sia, per questo aspetto, del tutto straordinario: e la straordinarietà non è spiegata soltanto dal fatto che l'attività in Macedonia di Gentianus deve avere ricompreso certamente la fissazione di nuovi confini fra le comunità della regione. In questo senso l'attività di Gentianus trova un precedente in quella svolta, nel 114, dal proconsole Q. Annius Maximus, coadiuvato dal suo *legatus* C. Turranius Priscus (AE 1965, 206), e Petersen ha potuto sostenere che „der Plan der territorialen Neuregelung in Makedonien ganz offensichtlich auf Trajan zurückgeht und schon Jahre vor Hadrians Regierungsantritt begonnen worden war“⁴⁷. Quest'attività trova pure un parallelo in quella svolta in Acaia, negli anni traianei, da C. Avidius Nigrinus: pure *legatus Augusti pro praetore extra ordinem*, ma di cui non è attestata esplicitamente la funzione di *censitor*⁴⁸.

Infine L. Egnatuleius Sabinus è documentato, ma in età severiana, come *procurator ad census accipiendos Macedoniae* (CIL VIII = ILS 1409): e l'intervento di un procuratore imperiale *ad census accipiendos* potrebbe attestare il sostanziale venir meno, con l'età severiana, della distinzione da questo punto di vista tra province del *populus* e province imperiali.

Quanto ad altri casi di *legati Augusti pro praetore*, considerati come probabilmente *censitores*, come ad esempio il Rutilius Gallicus di ILS 5955 (e di altri cippi africani con identica iscrizione)⁴⁹, che fissa in età vespasiana, con il pretorio Sentius Caecilianus, il confine tra Africa Vetus e Nova, va osservato che questa funzione non è esplicitamente indicata e viene supposta per via d'un'allusione alle attività svolte dal medesimo personaggio in ambito fiscale in un luogo di quella fra le *Silvae* di Stazio che è a lui dedicata (I 4, 83)⁵⁰. Ma l'argomento mi sembra facil-

⁴³ Su questo testo vd. ora in particolare *Fanoula Papazoglou*, *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédonie*, in: ANRW II 7, 1 (1979), 302–69, a p. 363.

⁴⁴ Come conferma AE 1924, 57.

⁴⁵ *Tac.*, ann. 1, 76, 4; cfr. *Suet.*, Claud. 25, 3; *Cass. Dio* 58, 25, 4sg.; 60, 24, 1.

⁴⁶ 13, 3, in FIRA II 576sg.; cfr. D. 47, 21, 2.

⁴⁷ *Petersen*, *Verwaltung* 159; una regolamentazione dei confini è attestata già nel 102 da CIL III 591 e AE 1913, 2.

⁴⁸ CIL III 567 e *Dittenberger Syll.* 3 827 A–G; *Petersen*, *Verwaltung* 160 con n. 16.

⁴⁹ CIL VIII 23084; 25967 = ILS 5955; AE 1912, 148; 149; 150 = ILAfr 496; AE 1912, 151; AE 1936, 28 = ILTun 624; AE 1939, 31 = ILTun 623; cfr. PIR III 148sg. (n. 167); *Bengt E. Thomasson*, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus II* (AIRRS 9, Lund 1960) 151–2.

⁵⁰ Così già *Mommsen*, ad CIL V 6988–90; vd. ad es. *Raoss*, I censimenti 76sgg.

mente controvertibile: se si suppone che l'invio di un legato consolare sia motivato dalla necessità di attribuire al legato in questione un incarico straordinario ad hoc, non è plausibile che la natura dell'incarico non venga esplicitata, se lo è negli altri casi.

Stando così le cose, mi sembra difficile ritenere, con l'Unger, che il fatto che conosciamo solo due *censitores* senatorii per le province del popolo si spieghi con due circostanze: „et perpaucos adhuc censitores innotuisse et numerum provinciarum senatus multo fuisse minorem quam Caesaris”,⁵¹. Un analogo parere è stato espresso, contro Neesen, da Brunt⁵². Ma è davvero credibile che la sostanziale assenza di *censitores* in province del popolo sia frutto del caso? Mi sembra che vi siano due possibilità: o i proconsoli svolgevano un'attività di censimento solo routinaria ed evidentemente sganciata da un preciso mandato imperiale, che non viene ricordata nelle iscrizioni per questo motivo (un'attività di cui peraltro non abbiamo nemmeno testimonianza nelle fonti letterarie e giuridiche); oppure di un vero e proprio *census* provinciale, nelle province del *populus*, non si può parlare. Questo, ovviamente non vuol dire che non vi siano attività di censimento, ma che tali attività di censimento sono lasciate alla sola e autonoma responsabilità degli organismi locali: non esisterebbe un *census* provinciale nelle province del *populus* in quanto vi sono i censimenti delle comunità in esse ricomprese. Le attività dei *censores* siciliani o dei *censores* delle città bitine la cui attività la *lex Pompeia* ha regolato⁵³ devono evidentemente avere ricompreso l'effettuazione del *census* non solo per specifici scopi locali, ma anche per ripartire il *tributum soli* e il *tributum capitis*. In età repubblicana, Roma non era evidentemente interessata alla ripartizione del gravame all'interno della comunità, salvo nel caso in cui prendeva quote di prodotto. La distinzione ciceroniana tra il *vectigal certum stipendiarium* e la decima⁵⁴ significava ovviamente anche un rapporto tributario di natura sostanzialmente diversa nell'un caso e nell'altro. Quando veniva richiesto un „block tribute“, per adoperare l'espressione del Jones, vuol dire che il rapporto che si istituiva era, com'è ovvio, tra la comunità, non tra i singoli appartenenti alla comunità, e l'amministrazione finanziaria di Roma⁵⁵. Dunque i censimenti locali, anche se e quando avessero assolto alla funzione di ripartire il tributo da pagare a Roma, avrebbero continuato a svolgere una funzione d'interesse in un certo senso solo locale. L'avvento del principato e la divisione delle province tra *provinciae Caesaris* e *provinciae populi* avvia una grandiosa opera di censimento e di catasto, effettuata dapprima nelle Gallie e forse in Spagna, oltre che in Siria, da membri della casa imperiale e da legati⁵⁶. Certamente quest'attività è concepita prima di tutto come quella che deve valere a consentire una ricognizione degli uomini e dei ter-

⁵¹ Unger, *De censibus* 56sg.

⁵² Brunt, *Themes* 330.

⁵³ In base alla testimonianza di *Plinio*, ep. 10, 112. 114. 115.

⁵⁴ *Cic.* 2 Verr. 3, 12.

⁵⁵ Jones, *Economy* 159 e passim.

⁵⁶ Rif. ad es. in Braunert, *Provinzialcensus*; Neesen, *Untersuchungen* 39sgg., e Brunt, *Themes* 329sgg., e ora Boffo, *Iscrizioni* 189sgg. per le attività di censimento in Siria e Giudea.

reni laddove manca, o non è tanto efficiente da potere svolgere questo compito, l'istanza mediana costituita dalle comunità cittadine, con la loro organizzazione locale. Ma non dev'essere semplicemente questo il criterio discriminante, quello che decide dove viene intrapresa una generalizzata opera di censimento che riguarda tutta una provincia, se è vero che quest'attività si estende anche a territori provinciali quali la Siria, nei quali il censimento avviene, e non potrebbe essere altrimenti, che per città (si veda il caso di Emilio Secondo e degli Apameni in ILS 2683). Evidentemente ciò che determina la differenza è proprio il fatto che l'attività in questione si esplica esclusivamente nelle *provinciae Caesaris*. C'è un luogo dioneo, relativo all'11 a.C. (54, 35, 1), che non mi sembra abbia ricevuto, da coloro che si sono interessati dei problemi della fiscalità imperiale, l'attenzione che forse merita, anche se ne ha ovviamente ricevuto da parte di coloro che si sono occupati delle funzioni „censorie“ esercitate da Augusto con riferimento specifico alla *lectio senatus* e ne ha ricevuto da parte di coloro che si sono posti il problema della storicità o meno del censimento dell'„ecumene“ di cui parla Luca: si tratta di un luogo certamente oscuro. Vi si fa riferimento al *census* che avrebbe fatto Augusto nell'11, in occasione del quale egli avrebbe „dichiarato“, e dunque registrato, anche tutti i suoi beni: Ἐν ᾧ δ'οὖν ἐκεῖνα ἐγίνετο, ὁ Αὐγουστος ἀπογραφάς τε ἐποίησατο, πάντα τὰ ὑπάρχοντά οἱ καθάπερ τις ιδιώτης ἀπογραφάμενος, καὶ τὴν βουλήν κατελέξατο. Che cosa significa che Augusto ha compiuto, il *census* e ha registrato πάντα τὰ ὑπάρχοντά οἱ καθάπερ τις ιδιώτης? E' ben noto che c'è un'annosa discussione su questo ipotetico *census* dell'11, non citato nelle *Res gestae* come *census* dei *cives* (quanto meno come *census* che abbia previsto il finale *lustrum*), e da molti considerato frutto di confusione da parte di Dione o della sua fonte. Il Corbishley, negli anni '30, ha voluto leggere in questa notizia dionea la testimonianza del fatto che un „general assessment“ stava realizzandosi in quegli anni in tutto l'impero: il riferimento sarebbe alla „considerable property throughout the Empire“ del *princeps*⁵⁷. Questo parere di un *census* esteso a tutto l'impero viene, a mio avviso giustamente, contestato da Braunert⁵⁸, ma rimane il fatto che, a meno di non pensare a una ricognizione che riguardi anche i territori provinciali, il riferimento dioneo risulta difficilmente comprensibile: e comunque, in un altro caso nel quale un *census* dei *cives* è stato limitato all'Italia (nel 4 d.C.) la limitazione è da Dione esplicitamente dichiarata (55, 13, 4). Il Nicolet considera questo, come altri, un censimento dei *cives*⁵⁹: ma anche se si trattasse di un censimento dei *cives*, rimarrebbe il problema di intendere quali sarebbero le proprietà che Augusto avrebbe registrato καθάπερ τις ιδιώτης: la *pointe* dell'osservazione dionea sta proprio in questa osservazione secondo la quale Augusto avrebbe non solo ricevuto le ἀπογραφαὶ degli altri, ma avrebbe fatto la propria e l'avrebbe fatta alla ma-

⁵⁷ Thomas Corbishley, Quirinius and the Census: a Re-study of the Evidence, in: Klio 29 (1936) 81–93; altri studiosi (Aberle; McKinnon; Benoit: rif. in Firpo, Problema, 120, n. 4) hanno inteso πάντα τὰ ὑπάρχοντά οἱ come se il riferimento fosse a ciò che ad Augusto „era soggetto“: ma rimane allora da spiegare καθάπερ τις ιδιώτης.

⁵⁸ Braunert, Provinzialzensus 202sgg.

⁵⁹ Nicolet, L'inventario 133.

niera di un qualsiasi privato, laddove non solo non era un qualsiasi privato, ma – si potrebbe dire – non esattamente come un privato deteneva i beni che dichiarava. Mi chiedo se non si possa pensare che l'oscura allusione dionea sia, per l'appunto, agli stessi beni recensiti col *census* effettuato da Druso in Gallia l'anno precedente (e attestato dalle *periochae* liviane 138 e 139 oltre che, ovviamente, dalla dichiarazione di Claudio nella Tavola di Lione)⁶⁰. L'alternativa a una simile interpretazione sembra essere l'ipotesi dell'errore di Dione o della sua fonte che avrebbe parlato di ἀπογραφαὶ e addirittura di ἀπογραφαὶ che toccavano la proprietà di Augusto, quando vi sarebbe stata soltanto la *lectio senatus*.

A far pensare a un forma diversa di *census* per le province imperiali, rispetto al *census*, su base cittadina, delle province del *populus* è, poi, soprattutto, la celebre distinzione gaiana tra *provinciae stipendiariae*, quelle del *populus*, e *provinciae tributariae*, quelle di Cesare⁶¹. Certo, come ha chiarito al meglio Francesco Grelle nel suo libro importante di ormai trent'anni fa⁶², so bene che l'uso dei termini di *stipendium* e *tributum* e degli aggettivi derivati, anche fra i giuristi, è oscillante e tutt'altro che univoco. Rimane il fatto, tuttavia, che è difficile giustificare come frutto di mera invenzione l'idea di una connessione tra province stipendiarie e province del *populus*, e di una connessione tra province tributarie e province di Cesare. Evidentemente il giurista pensa come diverso il rapporto che si instaura tra i contribuenti e l'amministrazione centrale: conforme all'uso ciceroniano e liviano dei due termini, lo *stipendium* è concepito come la contribuzione diretta della comunità al *populus Romanus* (e si potrebbe dire non tanto nella sua dimensione di contribuzione „data“ al *populus Romanus*, quanto nella sua dimensione di contribuzione „ricevuta“ dal *populus Romanus*, secondo il presumibile significato e uso originario del termine); il *tributum* come la contribuzione del singolo contribuente, una contribuzione che individua un rapporto diretto tra il singolo e l'amministrazione centrale, anche se, per il momento della riscossione, è parimenti previsto l'intervento di un'istanza mediana costituita, ancora una volta, dalle amministrazioni cittadine⁶³. Le argomentazioni del Goffart, il quale, portando alle estreme conseguenze i ragionamenti del Grelle, ha sostenuto che nel corso del

⁶⁰ ILS 212, col. II ll. 35sgg. Nel riferimento dioneo sarebbe dunque individuabile precisamente l'ambiguità di fondo del rapporto tra il *princeps* e le „sue“ province: quella titolarità del *princeps* sulle province imperiali che, agli occhi di Gaio (vd. n. successiva), può apparire, senza residui, un vero e proprio *dominium* privatistico.

⁶¹ *Gai.* 2, 21: „Item in eadem causa sunt provincialia praedia, quorum alia stipendiaria, alia tributaria vocamus. Stipendiaria sunt ea quae in his provinciis sunt quae propriae populi Romani esse intelleguntur, tributaria sunt ea quae in his provinciis sunt quae propriae Caesaris esse creduntur“; cfr. 2, 7: „in eo (*scil.* provinciali) solo dominium populi Romani est vel Caesaris“.

⁶² *Stipendium vel tributum* (Napoli 1966) 16sgg.

⁶³ Mi sembra dunque che siano da condividere le affermazioni di *Mommsen*, *Staatsrecht* II³ 1094 n. 1; *Weber*, *Storia* 36–37, secondo il quale la distinzione terminologica tra *provinciae tributariae* e *provinciae stipendiariae* dipenderebbe dal „fatto che nelle province imperiali il principio dell'imposizione diretta fu realizzato più rapidamente e più estesamente che nelle province senatorie“.

principato e ancora per gran parte del quarto secolo non si determina mai la nozione di un'imponibilità immediata dei beni dei singoli nei confronti dell'autorità centrale⁶⁴ potrà forse accogliersi, per buona parte del principato (presumibilmente sino all'età severiana)⁶⁵, ma solo per le province del *populus*: sin quando, vale a dire, la stessa operazione del *census* non solo viene a essere demandata alle autorità municipali, ma non prevede una qualsiasi forma di intromissione di mandatarî imperiali a livello provinciale.

Peraltro, riconoscere come non esistente un *census* provinciale, in quanto *census* effettuato dall'imperatore o su suo mandato, nelle province del *populus*, giacché le operazioni del *census* vengono lasciate alla responsabilità degli organismi locali, non significa ovviamente escludere che la base del censimento, anche nelle province del *princeps*, laddove l'organizzazione preesistente all'annessione rendesse agibile questa soluzione, fosse parimenti, nella concreta effettuazione delle operazioni, la città: ma certo è singolare, e necessita una spiegazione, il motivo per il quale, a effettuare il *census* degli Apameni non fosse un magistrato di Apamea, ma il *comes* di Sulpicio Quirinio ed ex prefetto di coorte (o forse ancora, come si è ritenuto da taluno, prefetto di coorte) Emilio Secondo, e „iussu Quirini“ o a ricevere le dichiarazioni degli abitanti di Petra, cent'anni più tardi, fosse Prisco, *prae-fectus equitum*⁶⁶. E' possibile, peraltro, che, anche nelle province del *populus*, specialmente in aree scarsamente urbanizzate, potessero svolgere una funzione di supplenza delle autorità cittadine locali dei mandatarî imperiali. Ma la distinzione di principio tra *provinciae populi* e *provinciae Caesaris* anche per quanto atteneva alle procedure del *census* dev'essere stata a lungo vitale.

⁶⁴ Goffart, l. cit. Correggo qui, su un punto di rilievo, il quadro offerto in *Lo Cascio*, *Struttura* 38sgg.

⁶⁵ Cfr. *supra*, a proposito dell'incarico di L. Egnatuleius Sabinus in Macedonia.

⁶⁶ *Supra*, 209 e 201. E si cfr. gli altri casi citati dal *Mommsen*, *Staatsrecht* II³ 1093 n. 2.